07INT03A0704 ZALLCALL 12 23:35:09 04/06/99

◆ *Dopo le polemiche per il caso di Reggio Calabria, interviene il ministro: subito l'assunzione di nuovi 1000 magistrati*

◆ *D'Ambrosio: i politici si diano da fare per adeguare le leggi alla situazione Verde (Csm): non è certo colpa nostra*

Diliberto al Csm: trasferite i giudici nelle sedi a rischio

Ergastolani in libertà, offensiva del governo

Il ministro Oliviero Diliberto C. Fusco/Ansa

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO La richiesta al Csm di trasferire nelle sedi a rischio i magistrati che ne faranno richiesta, la sollecitazione, rivolta al Parlamento, perchè si approvi in tempi rapidi la legge che prevede l'assunzione di mille magistrati, l'ispezione a Reggio Calabria per verificare eventuali irregolarità. Con questa ricetta, il ministro di giustizia Oliviero Diliberto ritiene di poter fronteggiare l'allarme suscitato dall'episodio degli ergastolani rimessi in libertà, per scadenza dei termini di carcerazione preventiva. Il guardasigilli ha ridimensionato ieri le catastrofiche previsioni massmediatiche che annunciavano l'imminente liberazione di decine di detenuti. «Non penso che a ottobre usciranno dal carcere 80 ergastolani» ha detto e al di là dei provvedimenti d'urgenza, ha ricordato che l'articolo 307 del codice di procedura penale, consente al giudice di evitare le scarcerazioni facili. Il ministro ha gettato acqua sulle polemiche: «Basta con i proclami, bisogna sapere come risolvere i problemi quando vengono enunciati. Abbiamo aumentato gli organici a Reggio Calabria e in tutto il Sud, c'è un ddl in parlamento per aumentare l'organico dei magistrati di mille unità, portandolo a 10 mila, ho ufficialmente chiesto al Csm di inviare nelle sedi a rischio più magistrati, e cioè nelle sedi del Sud, in quelle dove c'è la malavita organizzata». Ma non ha usato il fioretto per replicare a Gianfranco Fini, che ha chiesto le sue dimissioni: «Non mi sorprende che il capo del partito postfascista lo faccia, mi sorprenderei del contrario». Per quanto lo riguarda, il ministro ritiene di aver fatto la sua parte: «Noi abbiamo già dato risposte precise ed immediate. Con una tempestività riconosciuta da tutti siamo intervenuti sul caso di Reggio Calabria in modo molto forte. Abbiamo ordinato un'ispezione che non è inutile o ipocrita, come si è detto, perché quando ci sono fatti così gravi è necessario che il ministero abbia un quadro preciso della situazione». Ha infine ricordato «che dal '96 ad oggi stanno diminuendo gli arretrati, e questo il Consiglio d'Europa ce lo riconosce».

Ora cosa accadrà? Tecnicamente, il Csm solleciterà la magistratura a chiedere il tresferimento nelle sedi disagiate: Reggio Calabria, Catania, Messina, Salerno, Potenza, nella speranza che ci siano volonterose toghe disposte ad andare in prima linea. Ma naturalmente, i trasferimenti lasceranno sguarniti altri uffici giudiziari, dato che gli organici scarseggiano ovunque. Dunque, la soluzione vera resta l'assunzione di nuovi magistrati.

Dai banchi del Csm, che ha avviato ieri la propria inchiesta sulle scarcerazioni facili, si mettono sotto accusa i meccanismi che impediscono alla giustizia di funzionare. «Dell'efficienza del processo - osserva polemico Armando Spataro (Movimento per la giustizia)- ci si dovrebbe ricordare non solo in queste occasioni, ma permanentemente, anche quando si varano scelte normative o pseudo-riforme che introducono garanzie solo formali e moltiplicano i tempi dei processi. La situazione è ormai insopportabile e le eventuali colpe dei magistrati, se vi sono, non rappresentano certo la causa principale delle scarcerazioni». E il vice-presidente Giovanni Verde avverte: «È semplicistico cercare di risolvere i problemi accollando le responsabilità sui magistrati o su noi e sul ministero che abbiamo sulle spalle il peso dell'organizzazione giudiziaria». Il nodo, sostiene, sta soprattutto nell'inadeguatezza degli organici e nel disordine legislativo. «Ma non è consentito- ammonisce il numero due di Palazzo dei Marescialli- un giorno protestare perché si condannano talune persone solo perché hanno un nome o appartengono ad una certa categoria e il giorno dopo protestare per la scarcerazione di altri imputati solo perché hanno un altro nome o appartengono ad un'altra categoria. Il trattamento non può che essere uguale per tutti».

Voce fuori campo del procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio: «Bisogna che tutti si rimbocchino le maniche, politici e tecnici, per abbreviare i tempi della giustizia». E lancia una proposta: «politici, magistrati, tecnici del diritto devono sedersi ad un unico tavolo per individuare una serie di riforme da fare con il contributo di tutti». Ha quindi indicato i limiti dell'iper-garantismo: «con la riforma del giusto processo le garanzie per gli imputati sono al massimo livello, allora si potrebbe rendere esecutiva la sentenza di primo grado, permettendo sempre il ricorso in appello o introdurre la giuria popolare, evitando così che il giudice debba motivare la sentenza».

Rovello: «Una piazza col nome di Buscetta»

«L'ultimo servizio allo Stato Tommaso Buscetta potrebbe averlo reso con la sua morte, se essa servirà a riaccendere i riflettori sui temi della lotta alla mafia, ormai oggetto di una diffusa disattenzione». Lo ha detto il procuratore generale di Palermo Vincenzo Rovello, commentando la scomparsa. «A Buscetta dovrebbero intitolare una piazza o erigere un monumento - dice Rovello - perché prima del suo pentimento sui dizionari la parola mafia era ignorata. Lui ha creato una crepa dentro la quale tutti noi ci siamo infilati per conoscere le viscere di Cosa nostra». Secondo Rovello grazie a lui «la società ha preso coscienza del fenomeno mafioso».

IN PRIMO PIANO

I Ds: pronti a sostenere misure d'emergenza

ROMA «I Ds sono pronti a sostenere qualunque misura di emergenza del governo per impedire le scarcerazioni facili». Lo afferma il responsabile giustizia, Carlo Leoni: una disponibilità politica e uno stimolo al governo, per evitare che si ripetano episodi come quello avvenuto in Calabria. E Pietro Folena, numero due della Quercia, rafforza la dose: «Il nostro partito non accetterà lo scandalo di boss mafiosi rimessi in libertà». «Il governo sta studiando la situazione», continua Leoni, «e se riterrà necessarie delle misure straordinarie avrà il nostro sostegno». In questo senso giudica come «fatto positivo» il provvedimento che oggi Diliberto dovrebbe presentare in consiglio dei ministri, per evitare l'uscita dal carcere nei casi di rito abbreviato.
Prima di tutto si devono vedere i risultati delle inchieste disposte dal Ministero della Giustizia, per quanto riguarda la scarcerazione dei cinque ergastolani a Reggio Calabria, e «andare a fondo alla decisione della Cassazione», spiega Leoni. Perché se da una parte c'è il «rispetto formale delle decisioni della magistratura» e la vicenda calabrese è particolarmente complessa, d'altra parte i fatti accaduti sono «gravi e preoccupanti». Il responsabile giustizia fa comunque notare che il codice penale «offre le possibilità di evitare scarcerazioni per decorrenza dei termini». Certo è che non esiste una mappa che segnali le procure più a rischio, come Napoli, Reggio Calabria o la Puglia: luoghi da monitorare e, dove serve, passare a «provvedimenti ad hoc contro le scarcerazioni», suggeriscono i Ds. An ha preso al volo l'occasione dell'uscita dal carcere dei cinque boss: una campagna «mistificante», tanto più «strumentale per raccattare qualche voto». Esoprattutto in contraddizione, ricorda Leoni, con il fatto che «proprio An e Fi in commissione alla Camera votarono contro le norme restrittive delle scarcerazioni facili e quelle per rendere più strette le possibilità di ricorrere in Cassazione». E sulla sicurezza votarono contro l'arresto in flagranza per i casi di scippo. Sul rinvio del pacchetto sicurezza il responsabile giustizia della Quercia precisa che «è stata la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, non la maggioranza», a far slittare la discussione per dare la precedenza alla legge sull'assistenza. Leoni, che non ha nascosto la sua perplessità sul rinvio del dibattito, ha proposto che il pacchetto sicurezza torni in Aula il 18 aprile.
Ma il governo, in attesa della legge, «non sta con le mani in mano», conclude Leoni: dall'operazione Primavera in Puglia, all'avvio delle sale interconnesse, alla sperimentazione in tre città del braccialetto elettronico. L'Italia quindi «non è un paese in mano a bande criminali» ma reagisce «con un contrasto efficace». E il finanziere morto sulla strada «stava facendo questo lavoro». Motivo di più per dire a Berlusconi che «fa un torto all'impegno di migliaia di agenti di polizia, di carabinieri e di finanzieri» e ai risultati ottenuti, «descrivendo come totalmente inefficace la loro azione». N. L.

L'INTERVISTA ■ PIERLUIGI VIGNA, procuratore nazionale Antimafia

«Le scarcerazioni si potevano evitare»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «In caso di scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare si può ordinare una nuova cattura in caso di pericolo di fuga...».

Procuratore Vigna sta dicendo che gli ergastolani liberati in Calabria potevano rimanere in carcere?

«L'articolo 307 del Codice parla chiaro: con la sentenza o dopo la sentenza di condanna di primo o di secondo grado può essere ordinata la cattura in carcere non per tutte le esigenze cautelari, ma per quella che riguarda il pericolo di fuga».

E perché in Calabria quella norma non è stata applicata?

«Questo non lo so. Non conosco bene le fasi di quella vicenda. So solo che l'articolo 307 dice testualmente: nei confronti dell'imputato scarcerato per decorrenza dei termini il giudice, qualora permangano ragioni che avevano giustificato la custodia cautelare in carcere, dispone altre misure(ad esempio obbligo di soggiorno). Poi dice: la custodia cautelare (cioè il carcere) ove risulti necessaria è tuttavia ripristinata, contestualmente o successivamente alla sentenza di condanna di primo o di secondo grado, quando ricorre l'esigenza cautelare di cui all'articolo 274 lettera b».

E cosa prevede la norma che lei cita?

«Quell'articolo si riferisce all'imputato che si è dato alla fuga o nei cui confronti sussistono pericoli concreti di fuga. Devo dire che molti di coloro che sono stati scarcerati in Calabria erano rimasti latitanti per molto tempo».

L'ordine di nuovo arresto non potrebbe essere emanato adesso?

«Sì il rimedio c'è, ma a ritrovarli adesso...».

Dottor Vigna, il pericolo di nuove scarcerazioni era nell'aria da tempo. Il ministro Diliberto aveva chiesto alla superprocura antimafia che lei dirige una mappa delle situazioni a rischio...

«E noi abbiamo inviate al ministero le notizie che ricevevamo di volta in volta».

Il caso Reggio Calabria era stato messo in evidenza?

«Certo. C'è da dire, innanzitutto, che è estremamente complicato ottenere una fotografia esatta della situazione. Bisogna assumere informazioni dal giudice per le indagini preliminari, dal giudice per l'udienza preliminare, dal tribunale, dalla corte d'assise, dalla corte d'appello, dalla corte d'assise d'appello. Come lei nota gli organi sono molti. Comunque: noi abbiamo messo assieme la mappa delle situazioni a rischio e abbiamo informato il ministro delle previsioni che riguardavano i vari processi. Il ministro è molto attento ai problemi della criminalità organizzata, ma è chiaro che non può risolvere tutto. C'è un problema di organici? Per risolverlo ci vogliono i concorsi e i concorsi sono lunghi, richiedono tempo».

Ma il governo ha varato un provvedimento che prevede il reclutamento di mille magistrati. Secondo lei non basta?

«Io attribuisco una particolare importanza a quel disegno di legge. Io mi reco spesso all'estero. In molti paesi, anche in quelli che registrano una criminalità meno agguerrita di quella nostra, il numero dei giudici è di gran lunga più elevato di quello italiano. Ma la questione va vista anche da un punto di vista più generale».

Quale?

«Noi registriamo gravi delitti (penso anche ai finanzieri uccisi in Puglia e sull'autostrada del Sole, al tabaccaio ucciso l'altro ieri e agli altri trucidati mesi scorsi). Nella gran parte dei casi gli autori vengono arrestati in tempi rapidissimi. Ma nel contempo registriamo scarcerazioni di persone già condannate che mettono un senso di sconforto addosso alla gente. Da questo quadro si possono trarre delle indicazioni».

Sta alludendo al solito ritornello che la polizia arresta e i giudici rimettono in libertà i delinquenti?

«Il problema è più complesso. La prima indicazione da trarre è che bisogna puntare ancora sulla prevenzione. Il ripetersi di gravi delitti è il segno che si supera il limite fisiologico entro il quale la delinquenza si deve esprimere. La seconda indicazione è quella che le strutture di polizia e di pubblico ministero funzionano perché, in collaborazione tra loro, riescono a individuare gli autori dei delitti e ad arrestarli. Il problema è nella fase successiva, nella gestione successiva della macchina della giustizia».

Cioè il problema è costituito dai processi?

«Bisogna guardare alla gestione delle fasi successive della macchina della giustizia, a quella del giudizio o a quella dell'espiazione della pena. Le percentuali di coloro che si sottraggono all'espiazione della pena ci dicono che è lì che la macchina si inceppa».

Insomma: il problema è nei tribunali e nei giudici di sorveglianza?

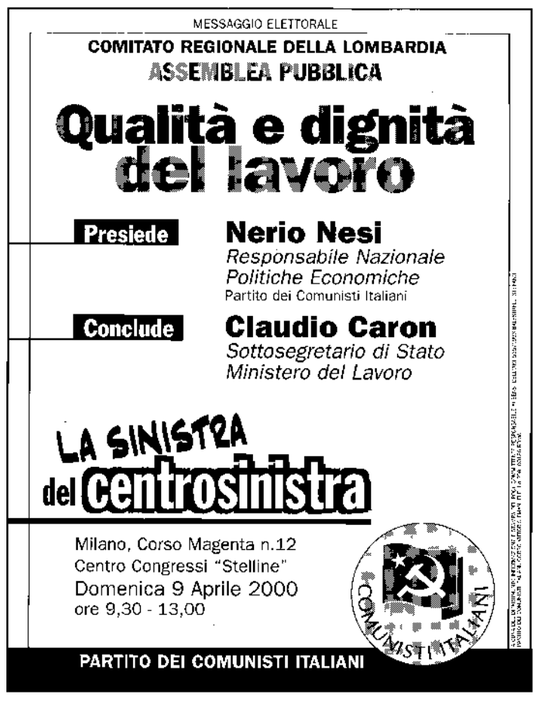
«Io penso che bisogna agire in due direzioni: quella della prevenzione e quella successiva alle indagini che certo debbono essere rese più efficienti. Per quel che riguarda la prevenzione, e vedo che le forze di polizia si avvicinano a questo concetto, quello che è importante non è tanto il controllo militare del territorio quanto il controllo conoscitivo di esso. Occorre, cioè, conoscere il tessuto di esso. Come si fa? Occorre un personale addestrato, che non viaggi in divisa e che si correli con le realtà positive che ci sono con il territorio: sindaco, associazioni di volontariato, culturali, ecc. Un lavoro difficilissimo, molto più difficile di quello di girare sulle volanti. Ma è quello che può fare funzionare la prevenzione e, dall'altro lato, innescare le indagini».

L'altra direzione?

«Assistiamo a dibattimenti estremamente lunghi. Innanzitutto se si possono fare due sezioni di tribunale dove ce ne è una sarebbe meglio. Aumento d'organico. Ma ci possono essere anche soluzioni ponte a organici invariati. Spesso si costata che i dibattimenti vanno per le lunghe perché uno o più dei soggetti processati hanno anche altri processi pendenti il che fa sì che il processo debba essere rinviato. Ma spesso succede anche che il rinvio è determinato da soggetti che hanno anche una o più condanne definitive all'ergastolo. Allora il concetto è che bisogna trovare dei criteri organizzativi del lavoro. Questi che sono condannati all'ergastoilo possono essere stralciati, accantonati e possono e debbono essere processarti quelli che sono detenuti per quei fatti e non abbiano condanne da espiare».

Una doppia corsia?

«Esatto: una corsia di binario morto per chi è stato già condannato all'ergastolo o a trenta anni in via definitiva e processo più rapido per gli altri imputati. Un altro punto? All'epoca del terrorismo, la legge tra l'altro lo impone, si usava processare per direttissima gli imputati per detenzione o porto di armi. Questo ci consentiva di assicurarsi una condanna definitiva nel giro di un anno a cinque o sei anni e dopo si poteva tranquillamente fare il processo per gli altri fatti. Questa via è stata un po' abbandonata. Io li chiamerei criteri organizzativi del lavoro. Magistrati di sorveglianza? Parecchi degli inconvenienti è perché non hanno strumenti conoscitivi adeguati della personalità del detenuto. Bisogna rinforzare questi strumenti utili a chi deve esprimere valutazioni sulla non pericolosità dei detenuti. Probabilmente bisognerà dare al giudice di sorveglianza quello che adesso è dato solo al Dap: il potere di disporre perizie criminologiche sul soggetto. Spesso si tratta di conoscenza cartacea. Ci vogliono strumenti più penetranti».



La Federazione di Cuneo e l'Unione di Saluzzo dei Democratici di Sinistra si stringono attorno alla moglie, alle figlie e a tutti i familiari per la dolorosa scomparsa del compagno

WALTER BOTTO
di anni 73

partigiano garibaldino della 181° brigata, animatore dell'Anpi, Consigliere dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, per tanti anni Consigliere Comunale, membro e Presidente del Coreco, amministratore dell'Aereoporto di Levaldigi, fondatore del Sindacato Scuola Cgil, dirigente provinciale e militante del Pci e della Sinistra Democratica, compagno valoroso, rinnovatore e generoso, impegnato sino alla fine. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 15,30 partendo dall'Ospedale di Saluzzo, in forma civile.

Saluzzo, 7 aprile 2000

Le compagne e i compagni della Federazione milanese dei Ds sono vicini al compagno Renato Colombo per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Esprimono ai familiari le più sentite condoglianze

Il 5 aprile 2000 è deceduto il compagno

ELIO BOLOGNESI

Ne danno il triste annuncio i compagni diffusori de *l'Unità* di Filo di Argenta.

Filo di Argenta, 7 aprile 2000

27° della scomparsa del compagno

VITTORINO DAMENO

I figli Giuseppina ed Emilio lo ricordano con immutato affetto.

Con affetto e commozione i compagni e le compagne dello Spi Cgil Piemonte ricordano

GIACOMO MONTARONE

e partecipano al dolore della famiglia per la prematura scomparsa.

Torino, 6 aprile 2000

1985 2000

La moglie Mirella e il figlio Donatello ricordano con estremo rimpianto il

Sen. FRANCESCO ALUNNI PIERUCCI

esemplare figura di combattente per la libertà e la giustizia

Perugia, 7 aprile 2000

Anniversario di

IGNAZIO MAZZOLA

Con immutato affetto il fratello Lorenzo e famiglia.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**